

Gli "androgini" di Silva Felci - 1986

Intuitivamente, cerchiamo di penetrare nelle "cose" per interrogarci, anche provarci, attraverso la specularità delle nostre "forme" interiori. In altri termini, elaboriamo già nel sentire ciò che prefiguriamo nel vedere: il tutto "dentro" noi stessi e, spesso inconsapevolmente, con l'occulta intermediazione del "pensiero simbolico". Ed è in questa dimensione indefinibile, in questo spazio aperto a tutti gli accadimenti che, fra espansione e contrazione, conquistiamo di volta in volta frammenti e lacerti di immagini; proiezioni di senso e di "con-senso" inerenti alla nostra costituenda, non preventivabile, "visione del mondo". Forse si tratta di una "fuga nella realtà", questa abluzione visionaria nel mondo; oppure, in un'ottica meglio sintonizzata con l'interiorità degli esseri e delle cose, potrebbe trattarsi di una "ricerca" che spazia prima nella memoria e poi visualizza le risultanti mutevoli di queste sintonie in una sequenza di immagini permeate di significati simbolici, spesso incomprensibili alla lettura oggettivante della "ragion pratica". Così ritorniamo al punto di partenza: quello dell'intuizione che presiede, oscuramente ma in espansione illuminante, al tentativo di penetrare nelle "cose" per interrogarci allo specchio delle nostre "forme" interiori. All'origine dell'immagine in gestazione nell'immaginario...

Spirito e materia convivono, interagiscono nella complementarietà energetica dei processi in formazione. La potenzialità della materia (il mondo delle cose) viene sollecitata e attivata nella specularità "concettuale" dell'intelligenza fecondante (il mondo degli esseri) in una dualità (o diade) che costituisce, originariamente, il fondamento di tutte le relazioni compresenti in natura, al rispecchiamento fra macrocosmo e microcosmo, attraverso i vari stadi di percezione della coscienza e della conoscenza.

Perciò la materia viene "com-penetrata", vitalizzata in una sorta di "tras-fusione" spirituale; mentre di contro lo spirito trova un'esplicazione corporea cui affidare le proprietà testimoniali dell'intelligenza fecondante (essente). Di qui nascono le opere dell'uomo che riflettono, in tutte le epoche e per tutti i popoli della Terra, la composita "visione del mondo" in corrispondenza ai diversi modi e modelli, caratterizzati da varianti e invarianti, diciamo intuitivamente convenzionati al "sistema" (idee, credenze, concezioni, etc.) di "sentire le cose" in funzione del "vedere le forme"... Quasi una parabola della nostra quotidiana "messa in scena" dell'immaginario che aspira, magari inconsapevolmente, a spiritualizzare la materia come a materializzare lo spirito in una

“composizione” a futura memoria. Chissà...
Se le cose stanno così (perché dibutarne, senza prove contrarie?), propriamente in un ottimale contesto artistico-antropologico, non è affatto arbitrario l'auspicio di un “ritorno all'androgino”, cioè all'unità dei contrari (gli opposti primari della natura) in vista di una ricomposizione più armonica del presente, inteso come “presente di immagini” fecondate dall'intelligenza creativa e riverberanti la qualità delle “essenze” originarie. Un ritorno, questo, fortemente auspicato da Silva Felci come “ricerca” liberatoria che attiene al “pensiero simbolico” in prospettiva rivelatoria, appunto attraverso la rivelazione delle “cose” nelle “forme” della propria specularità “concettuale”. Ecco perché era (il passato nel presente) necessario premettere alle “immagini d'artista” una coinvolgente, speriamo esaustiva, apertura diramata sul versante interno-esterno e multidirezionale del “pensiero simbolico”.

Sicuramente, durante alcuni anni di producente sedimentazione creativa, Felci ha raccolto e concentrato i frutti della ricerca nella “trasfigurazione” delle cause primarie in lievitazione spontanea, senza forzature né improvvisazioni, abbandonandosi al flusso degli accadimenti con l'intenzionalità di ricondurli “in situazione” dialettica, dove l'armonia degli opposti può consentire la “messa in opera” della ricerca stessa. Una ricerca dell'armonia che, implicitamente, ammette la perdita di un rapporto preesistente sia pure in funzione di un possibile ritrovamento, appunto “attraverso” l'opera. La cultura restituita alla natura, a cominciare dai “reperti” mnemonici. Così viene formulato, in proiezione ciclica, il **Cartario fantastico** del 1985: piccole composizioni polimateriche su carta di varia grammatura che evidenziano nel corpo della materia, fra separazione e congiunzione, la compresenza del “pathos del nascosto”... Una nostalgia del vissuto che Felci vorrebbe “tras-fondere” nel vivente, in una specie di sublimare androgina che riflette la natura stessa degli archetipi e anche la “forma-sostanza” dei nostri sogni. Perciò le immagini del **Cartario fantastico** rientrano in questo “gioco delle parti”, non più come testimonianze conflittuali del perduto rapporto (l'armonia degli opposti) ma, semmai, come germinazioni del ritrovamento possibile; soprattutto rigeneranti composizioni di “elementi” saturi di richiami naturali (terra, acqua, aria, fuoco) che preludono altri svolgimenti, altrettanto evocativi ma decisamente più strutturati nello spazio del “racconto”: gli **Androgini**. Componibili a sequenza o per unità indipendenti, gli **Androgini** offrono una panoramica di notevole respiro compositivo, sia nel formato dei quadri-pannelli che nelle varianti tematiche. Qui lo spazio

diventa struttura, in quanto rappresenta il "luogo" degli accadimenti memorizzati e sensibilizzati nel corpo della materia, composto dalla "tras-fusione" di legno, cartone, catrame, cenere, sabbia e fuoco... Anche il fuoco della combustione "ri-generatrice" che spegne le ferite e accende la purezza degli istinti in armonia con le volizioni del "pensiero simbolico". Ed è proprio in questa "tras-fusione" polimaterica che Silva Felci, timidamente sottovoce, viene esemplificando nelle immagini tutte le proprietà di una corrente di pensiero in crescente lievitazione, al superamento delle opzioni critico-mondane e postmoderniste; soprattutto quando si tratta di rimuovere le... rimozioni, penetrando nelle "cose" per interrogarsi attraverso la specularità delle proprie "forme" interiori.

Pertanto l'androginia speculare dell'artista corrisponde al modo operativo della natura, nella ritmica successione di dissoluzioni e di coagulazioni, congiuntamente fra "forme-archetipi" e "cose-materia": una specie di alchemico **solve et coagula** che, senza ostentazioni iniziatiche, realizza visivamente la complementarità delle apparenti opposizioni in un'armonica "tras-formazione" delle cause primordiali ora finalmente "in opera". Altro si potrebbe aggiungere, contestualmente alle varianti formali degli **Androgini**; ma, forse, più che aggiungere parole di commento bisognerebbe eludere il pensiero discorsivo per accedere, evocativamente, alla soglia del "pensiero simbolico" e di qui entrare nella "stanza" delle risonanze, delle corrispondenze, dove le "cose" non sono più cose come le "forme" non sono più forme ma "contenuti di pensiero" offerti alla libera, incondizionata, interpretazione analogica del riguardante: l'Uno del Tutto.

Miklos N. Varga